

Più d' Uroscio gli duol che le fiorenti  
Terre perdute \*). Più gli duol d' Uroscio  
Che se perdute le pupille avesse:  
Le sue pupille pel fratel darebbe!  
Spesso avvien che propizio il ciel d' un prode  
Asseconi l' ardir. Brindò Giovanni  
Alla vendetta con la tazza colma  
Di bevanda da Dio santificata;  
Il bianco crin per gli omeri disciolse,  
La bianca gli scendea barba sul petto;  
Vecchie le mani; lancia e brando in esse;  
Ed armi e mani son di sangue tinte.  
Novera a passi i mussulmani corpi!  
Come destro garzon balza il vecchiardo!  
Dio buono, forse un lusinghiero sogno  
L'inganna, ond' egli sì festoso muove!  
A lui l' antica si destò fortuna!  
Di dieci e cinque mila turchi salvo  
Nessun restò nella Cernica. Anch' oggi  
Veggonsi i marmi della gloria insigne  
Del duca Cernoëvo. Il ciel perdoni  
All' anima d' Uroscio! Ostia sì bella  
No, non mertava così reo destino!

\* \* \*

Il Vladika parla come fosse solo, affermando che ogni uomo debba avere una patria, una nazionalità, una fede, che non osa mutare; ma riposarvi come il granello, ove ha germogliato.

L'autore mette nella bocca del Vladika parole, che mirano a giustificarlo, in qualche modo, dell' eccidio prestabilito de' rinnegati.

Poi scosso, come da sonno, il Vladika esclama: „Batta per „la croce, per l' onor di prodi chiunque é cinto di lucenti armi, e „sente nel petto il cuore! Battezziamo coll' acqua, o col sangue, „l' oltraggiatore del nome di Cristo! Purgiamo nell' ovile la le- „bra; echeggi la canzone di sangue! Il vero altare sul sasso in- „sanguinato! “

Soggiunge egli però essere suo desiderio che sieno chiamati gli apostati fratelli ad un convegno per consigliarli a far ritorno all' avita fede.

Si mandano tre, o quattro compagni, perchè invitino ad un convegno i capi musulmani. Vi si frammezza il seguente *Kolo* che io pur tradussi:

---

\*) Intende parlare delle terre, componenti la Zeta, che giacciono attorno al fiume Zeta, fra l' Ercegovina, l' Albania, il Montenero, e il lago di Scutari.